

Giovanni 7

Gesù sale a Gerusalemme per la festa e insegna

⁷*Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.*

²*Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle capanne; ³i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai.*

⁴*Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo!».*

⁵*Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.*

⁶*Gesù allora disse loro:*

«Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto.

⁷*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive.*

⁸*Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto».*

⁹*Dette loro queste cose, restò nella Galilea.*

¹⁰*Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.*

¹¹*I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano:*

«Dov'è quel tale?».

¹²*E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «È buono!».*

Altri invece: «No, inganna la gente!».

¹³*Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.*

¹⁴*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava.*

¹⁵*I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».*

¹⁶*Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.*

¹⁸*Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.*

¹⁹*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».*

²⁰*Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?».*

²¹*Rispose Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. ²²Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?*

²⁴*Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».*

lectio

Nei capitoli 7 e 8 sono descritti dei fatti che sembrano non collegati tra loro, ma che hanno comunque un fine comune, quello di stabilire chi è Gesù. La risposta sulla sua identità la darà, nel capitolo 8 (58), lo stesso Gesù affermando: “Io sono“. Gesù cioè è Dio.

L'evangelista aveva già anticipato nel prologo che le parole di Gesù avrebbero trovato uno scarso consenso e sarebbero state rifiutate da molti, affermando: “La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” (1, 5) e “egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui eppure il mondo non lo riconobbe. Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto”.

Il processo a Gesù, che negli altri vangeli si farà davanti al sinedrio alla fine, per l'evangelista Giovanni avviene in ogni momento, quindi anche qui ed ora per noi che lo ascoltiamo, affinché possiamo accogliere o rifiutare la sua parola. In base alla nostra scelta saremo giudicati. La difficoltà maggiore per ognuno di noi è accettare l'incarnazione: cioè accettare che Dio si sia fatto uomo come noi, debole e indifeso.

¹Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle capanne;

Dopo il discorso sul pane tenuto a Cafarnaò Gesù si dirige verso la Galilea. Già al capitolo 5 (18) si era detto che “i Giudei cercavano di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”. Tre erano le feste religiose più importanti per gli ebrei: la Pasqua, le Pentecoste e la festa delle Capanne, e poiché tutte e tre si celebravano nel Tempio gli ebrei si recavano in pellegrinaggio a Gerusalemme.

Tutte queste feste religiose erano molto antiche e celebravano momenti diversi della vita del popolo ebraico: la Pasqua era la festa dei pastori, celebrata in primavera, quando i pastori iniziavano a spostarsi, mentre la festa della Capanne celebrava la conclusione della mietitura. Successivamente, dopo l'Esodo, queste feste avevano perso il loro significato più antico e ne avevano acquistato uno nuovo, che si riferiva alla storia della salvezza di Israele.

La festa delle Capanne durava otto giorni: si dimorava in capanne per ricordare il soggiorno del popolo nel deserto, dopo la sua liberazione dalla schiavitù. Durante la festa si rinnovava l'alleanza con Dio, si ravvivava la speranza nella venuta del Messia e si celebrava “il giorno del Signore”, il giorno nel quale tutti i popoli convertiti sarebbero venuti a Gerusalemme per adorare lo stesso Signore d'Israele. Di notte il tempio era illuminato e di giorno in processione il popolo cantava il salmo 118: “Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia...”

Come il dono del pane moltiplicato si richiamava al dono della manna nel deserto, così i temi celebrati in questa festa ci richiamano alla missione di Gesù. Con lui si completa l'Esodo, cioè l'uscita definitiva dalla schiavitù, con lui si rinnova l'alleanza con Dio e con lui si realizza tra gli uomini il regno di Dio.

Gesù, nel vangelo di Giovanni, sale per la prima volta al Tempio a Pasqua e lo purifica cacciando i mercanti (2,13); la seconda volta, forse a Pentecoste, e guarisce il paralitico alla piscina di Betzaetà (5,1ss); ora sale alla festa delle Capanne e guarirà un cieco (9,1ss).

Ci tornerà per la festa della Dedicazione del tempio (10, 22ss) e infine per la “sua” Pasqua (11,55) per donarci la sua vita.

³i suoi fratelli gli dissero:

«Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai.

⁴Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente.

Se fai tali cose, manifestati al mondo!».

“I suoi fratelli “ sono i suoi parenti; nel capitolo 20 sono chiamati fratelli i discepoli, nel capitolo 21 tutti quelli che credono in lui; come Gesù afferma nel vangelo di Marco (3,34) : “Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”.

I suoi parenti, pensano come il mondo, vogliono un Messia glorioso che abbia successo tra la gente e quello della festa è, per loro, il momento giusto. Credono erroneamente che la fede in Gesù possa nascere dai segni, dai miracoli, che lui sa compiere; non sanno invece che senza la fede in lui, non è possibile “vedere”, capire e accettare i segni che compie. I suoi vogliono in sostanza che si rechi a Gerusalemme per compiere dei prodigi, per convincere tutti che egli è il Messia. Deve però evitare

di spiegare il significato di quello che fa, in sostanza deve evitare di parlare, perché quanto dice spesso non è accettato.

⁵Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.

I suoi parenti in fondo non credevano in ciò che insegnava. Credere in lui significa accettare il mistero della croce: cioè credere in Dio, fatto uomo, che accetta una morte riservata ai malfattori per amore dell'uomo. Gesù, a Pietro che rifiuta la sua Passione, dirà: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23).

In tutti noi esiste nascosta questa forma di incredulità satanica. La fede non consiste nell'affermare: "Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, l'atteso", ma nel dire: "Il Figlio di Dio, il Messia è Gesù crocifisso che non mi aspettavo".

La difficoltà a credere a Gesù da parte dei parenti può anche essere spiegata dal fatto che è difficile considerare eccezionale, fuori del comune, una persona che ci è familiare.

⁶Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto.

"Il mio tempo", che significa il "tempo opportuno", è una parola usata solo in questo versetto; normalmente, nel vangelo di Giovanni, si parla della "mia ora". È "l'ora" che si riferisce al momento nel quale Gesù sarà glorificato, cioè quando morirà in croce e dirà: "Tutto è compiuto!" (19, 30). Per chi cerca la propria gloria ogni tempo va bene. Chi non pensa a Dio e non compie la sua volontà fa ciò che vuole ed ogni tempo è propizio. Chi invece segue la volontà di Dio, fa ciò che Dio vuole nel tempo in cui deve essere fatto. Fare il male è possibile in ogni momento, siamo paurosamente liberi di farlo quando vogliamo. La caduta di un albero avviene in un secondo e può capitare in ogni istante, la sua crescita è lenta e dura anni. La pedagogia seguita da Gesù è quella del seme delle parabole che deve essere sotterrato e con il tempo, lentamente, dare origine ad una pianta.

⁷Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive.

Anche i discepoli saranno odiati quando non ragioneranno più secondo il mondo. S. Giacomo nella sua lettera dirà (4, 4): "Chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio". Gesù è odiato dal mondo perché si oppone alla sua malvagità per salvarlo. A Nicodemo (3, 19) dirà: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male odia la luce perché non siano svelate le sue opere".

⁸Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto».

⁹Dette loro queste cose, restò nella Galilea.

¹⁰Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.

C'è una contraddizione evidente tra quello che Gesù dice e tra quanto poi fa. Giovanni spesso usa espressioni equivoche per mettere in evidenza un'altra realtà. In questa occasione vuol far capire che Gesù non sale alla festa con i suoi parenti, perché i motivi che lo spingono a partecipare sono diversi dai loro; perché la loro festa non è "la sua festa". La sua festa sarà un'altra e si realizzerà quando salirà a Gerusalemme per manifestarsi al mondo dalla croce attirando tutti a sé (12, 32). Gesù salirà più tardi alla festa, da solo, non per accontentare le attese dei parenti, ma per seguire la volontà del Padre che lo ha inviato. Gesù continua a seguire la sua strada, in povertà, umiltà e servizio.

¹¹I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano:

«Dov'è quel tale?».

Si può cercare Gesù per vari motivi. È importante conoscere i motivi che ci spingono a cercarlo. I primi discepoli lo hanno cercato per stare con lui; la folla, dopo la moltiplicazione dei pani, lo ha cercato per avere gratuitamente il pane, altri lo cercheranno per ucciderlo.

12E si faceva sommestamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!».

Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.

Giovanni ricorda che nei riguardi di Gesù non si può essere neutrali: o lo si accetta o lo si rifiuta. Lo si può considerare l'unico buono o il peggior ingannatore della storia. La classe dirigente d'Israele è unanime nel ritenerlo un pericolo pubblico.

14Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava.

L'evangelista sottolinea che Gesù sale solo a metà della festa per mettere in evidenza che non è andato a Gerusalemme, come gli altri, per partecipare alle celebrazioni solenni della festa, ma vi è andato per insegnare, perché per questo è stato inviato. Egli è l'unico Maestro, la sapienza di Dio incarnata, noi tutti, nessuno escluso, siamo solo suoi discepoli.

15I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».

In tutti i vangeli viene detto che il suo insegnamento impressionava i dottori del Tempio. Come mai senza aver frequentato nessuna scuola rabbinica conosceva così bene la Scrittura?

Perché in fondo la Scrittura parlava di lui.

16Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.

Gesù non è un maestro che, come normalmente avviene, è stato istruito da un altro maestro che gli ha insegnato verità tramandate e collaudate dall'esperienza, aggiungendovi qualche cosa di suo. Gesù è stato istruito direttamente dal Padre. Dirà in seguito: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo".

17Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.

Una persona conosce solo ciò che vuol conoscere e apprezza ciò che stima. Solo chi ha il desiderio di aderire a Dio, ancor prima di sapere cosa Lui voglia da noi, cercherà di conoscere e di approfondire ciò che Lui ci rivela nel vangelo. Il presupposto che rende possibile l'incontro dell'uomo con Dio è la rinuncia a cercare la propria gloria.

Scriva il gesuita Silvano Fausti: "L'ateismo, dal punto di vista teorico, è poco critico e molto dogmatico: respinge a priori ciò che la fede illuminata accetta, con motivazioni valide, a posteriori.

La fede si basa infatti su dei segni che portano a cercare e a trovare una verità che poi l'esperienza conferma come tale. Si parla di irrazionalità della fede, senza tener presente che è più ragionevole del suo contrario. Se c'è la sete, è ragionevole pensare che ci sia l'acqua, come è irrazionale rifiutare la possibilità che ci sia . . .

Il rifiuto di Dio non viene dall'intelligenza, ma dal cuore non ancora libero dalle paure che gli vietano i suoi desideri più profondi . . .

Per conoscere una persona bisogna avere una fiducia iniziale in lei; come, per aver fiducia piena in lei, bisogna poi conoscerla bene. Principio della conoscenza è la fede".

18Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia.

Gesù ci garantisce che il suo insegnamento è vero, dimostrandosi completamente disinteressato e libero da mire personali. Chi cerca il proprio io, non trova Dio; mentre chi cerca Dio, trova anche il suo vero io.

19Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».

Gesù è accusato dai capi dei Giudei di non osservare la legge del sabato data da Mosè, perché in quel giorno ha guarito il paralitico. Ma Gesù risponde che sono loro, gli esperti della legge, a non osservarla. Uno può obbedire a tutti i precetti e essere irreprensibile nell'osservanza della legge come S. Paolo prima della conversione e tuttavia non compiere quello che la volontà di Dio esprime attraverso la legge, cioè amare Lui e i fratelli.

20Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?».

I familiari di Gesù, nel vangelo di Marco, lo ritengono una persona “fuori di sé” (3, 21); gli scribi un indemoniato. Il suo modo di intendere il rapporto di Dio con l'uomo è sconcertante per i benpensanti, addirittura demoniaco per i religiosi.

21Rispose Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. 22Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. 23Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? 24Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».

L'opera alla quale si riferisce Gesù è la guarigione del paralitico, che ha suscitato l'odio dei capi verso di lui.

Prima ha parlato della legge e di Mosè ora parla della circoncisione, che risale ad Abramo. Se di sabato, afferma, si può circoncidere senza trasgredire la legge, a maggior ragione non la si trasgredisce quando si salva interamente una persona.

Solo apparentemente Gesù ha violato il sabato, in realtà lo ha pienamente osservato. Dio può essere pensato come un potente che assoggetta a sé l'uomo, oppure come un padre che dona la libertà ai figli per renderli uguali a lui. Noi purtroppo siamo sempre tentati di considerarlo come Dio potente.

Discussioni popolari sull'origine di Cristo

25Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?»

26Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo?

27Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

28Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono.

Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

29Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

30Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perchè non era ancora giunta la sua ora.

Gesù annunzia la sua prossima partenza

³¹*Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano:*

«Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

³²*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.*

³³*Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato.*

³⁴Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire».

³⁵*Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci?*

³⁶Che discorso è quello che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?».

La promessa dell'acqua viva

³⁷*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva ³⁸chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal tuo seno».*

³⁹*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

Nuove discussioni sull'origine di Cristo

⁴⁰*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!».*

⁴¹*Altri dicevano: «Questi è il Cristo!».*

Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea?

⁴²Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».

⁴³*E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.*

⁴⁴*Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.*

⁴⁵*Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».*

⁴⁶*Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!».*

⁴⁷*Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».*

⁵⁰*Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».*

⁵²*Gli dissero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea».*

lectio

²⁵*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?*

²⁶Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo?

Ciò che stupisce “alcuni” è che Gesù continui a parlare in pubblico, anche dopo che capi del popolo hanno deciso di arrestarlo. Questo fatto li porta a pensare che i capi abbiano finito col cambiare il loro atteggiamento nei suoi riguardi. L'insegnamento di Gesù crea in tutti una forma di imbarazzo; è una persona eccezionale, ma rivendica sempre per sé un'origine misteriosa. Mentre alcuni sono

portati a riconoscerlo come il Messia, altri, i capi, disapprovano e non accettano quanto insegna perché mette in discussione la loro autorità e perciò vogliono arrestarlo.

In ogni tempo e in ognuno di noi di fronte a quanto Gesù dice nasce un impulso che ci porta in un primo momento a credergli, ma poi subentra sempre qualche difficoltà che finisce col frenare questo primo impulso. La difficoltà più grande, anche per chi accetta il vangelo come una dottrina profondamente umana, è accettare che Dio si sia fatto uomo assumendo tutta la nostra debolezza.

27Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

È questa la prima difficoltà che ci impedisce di accettare la divinità di Gesù. Per i suoi contemporanei il Messia sarebbe stato preceduto dal ritorno del profeta Elia che lo avrebbe fatto conoscere.

Gesù quindi, che loro ben conoscevano, non poteva essere il Messia. Noi abbiamo, in genere, un'idea di Dio che non corrisponde a quella rivelataci da Gesù, in quanto siamo schiavi di preconcetti che ci impediscono di accogliere la novità su Dio che Gesù ci rivela.

28Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono.

Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

Nonostante l'ostilità che provocano le sue parole, Gesù continua ad affermare: "Non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete".

La precisazione "voi non lo conoscete" è quasi scandalosa, perché è rivolta a coloro che sono considerati gli specialisti del sacro e che conoscono molto bene la Scrittura.

Eppure Dio può essere uno sconosciuto anche per i teologi, per chi è in grado di insegnare agli altri la dottrina, perché esiste un sapere umano su Dio, che è diverso da quello che Gesù ci rivela. L'uomo religioso non sempre cerca veramente Dio: dentro un'apparente ricerca di Dio può nascondere una sottile ricerca di sé. "Dio è il tutt'Altro"; alla domanda: "Come ti chiami?", risponde "sono colui che sono"; Dio non è afferrabile.

È un rimprovero rivolto ad ognuno di noi per farci accettare una nuova immagine di Dio, diversa da quella che normalmente abbiamo. Spesso ci facciamo di Dio un'immagine rigida e lontana da noi, nella quale Gesù non trova posto.

Ci aspettiamo solo un Dio onnipotente e non siamo disposti a riconoscerlo nell'umiltà del presepio. Gesù crocifisso è il Figlio di Dio.

"Gesù, mentre insegnava nel tempio, esclamò". Il verbo greco tradotto con "esclamò" è usato per sottolineare l'importanza di quanto Gesù afferma. Difatti quel verbo appare solo tre volte nel vangelo di Giovanni ed indica un'esclamazione solenne fatta ad alta voce. La usa il Battista nel capitolo 1 (30) e la userà ancora Gesù nel capitolo 12 (44).

29Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Gesù conosce molto bene il Padre perché è il Figlio. Non si può conoscere veramente chi è Dio se non ci si sente suoi figli: è questa l'essenza della Rivelazione. Solo quando si inizia ad amarlo, si può conoscere colui che è Amore e solo quando si riconosce in ogni momento della propria vita la sua divina paternità, si può parlare di Lui in modo credibile. Se non riconosciamo Dio come Padre, quale Dio abbiamo incontrato?

30Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

In questi versetti si ripete spesso che i capi volevano arrestarlo, ma non riescono a farlo. Eppure Gesù non fugge, né si nasconde, parla apertamente in pubblico. Il motivo di questo insuccesso da parte di chi aveva ordinato di arrestarlo sarà spiegato al versetto 44.

In questo momento l'evangelista ci fa solo sapere che non è arrestato perché "non è giunta ancora la sua ora". Finché non sarà la "sua ora" nessuno potrà fargli niente; quando sarà la "sua ora" non sarà preso, ma sarà lui che si consegnerà spontaneamente.

Dio si consegnerà a chi vuol ucciderlo. La "sua ora" sarà determinata da suo Padre, non dagli uomini, e sarà l'ora della sua glorificazione, l'ora della croce e della sua gloriosa manifestazione.

³¹Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano:

«Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

³²I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.

Alle proposte di Gesù si può rispondere solo in due modi: o lo si fa tacere perché ci inquieta o ci si lascia coinvolgere completamente. Durante la sua vita ci sono stati quelli che lo volevano arrestare per ucciderlo e quelli che lo hanno accolto per vivere di lui. Alcuni hanno creduto per i segni che faceva "perché nessuno potrà fare segni più grandi". Ma bisogna sempre ricordare che i "segni", i miracoli, servono a confermarci nella fede solo se sono illuminati dalla fede stessa. "I molti della folla" sono probabilmente i pellegrini venuti a Gerusalemme da fuori per partecipare alla festa e quindi non ancora informati sull'attività svolta da Gesù.

Essi, stupiti per quello che fa, credono in lui; per questo motivo l'autorità, rappresentata dai farisei e dai sacerdoti, decide di intervenire per arrestarlo.

³³ Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato.

³⁴ Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire».

Gesù annuncia il ritorno al Padre, da dove è venuto. Sono espressioni usate spesso nel vangelo di Giovanni. Da questo momento il Pellegrino venuto dal cielo e che al cielo ritorna, dominerà tutta la scena del quarto vangelo.

Al capitolo 14 dirà: "¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete".

Al capitolo 16 ai discepoli che volevano interrogarlo dice: ¹⁹«Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? ²⁰In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".

Quando sarà ucciso Gesù tornerà al Padre che l'ha inviato ai fratelli. Se si guarda superficialmente ciò che avviene a Gesù, la sua vita sembra un fallimento che finisce con una morte tragica.

Ma se si osserva quanto avviene in profondità, dice Giovanni, la sua vita non è affatto un fallimento e si conclude con una morte che non è tragica, ma che è il suo ritorno glorioso al Padre.

L'evangelista lo confermerà nel capitolo 13, affermando che, nell'Ultima Cena, prima della lavanda dei piedi, "³ Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e che a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio . . . Nel capitolo 17, giunta "la sua ora", Gesù dirà: "¹ Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te". Giovanni inoltre, nel racconto della Passione, ometterà le parti più drammatiche, raccontate dagli altri evangelisti, per mettere in rilievo che la morte di Gesù è la sua glorificazione.

Le parole di Gesù "voi mi cercherete e non mi troverete" ci dicono che ci sono dei momenti forti in cui Cristo si fa incontrare e sono momenti che non si possono lasciar passare. Sono un richiamo alla vigilanza, un invito sempre presente nel Nuovo Testamento.

San Paolo dirà: “Vi scongiuro lasciatevi riconciliare . . . ecco il momento favorevole, ora è il momento della salvezza”.

Anche Gesù più avanti rivolgerà ai Giudei la stessa accorata esortazione: “Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce (12, 35).

Se accettiamo la pedagogia di Gesù e lo seguiamo, andremo dove andrà lui, coinvolti nell’amore del Padre, come Gesù dirà nel capitolo 17, 24: “Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io”.

È necessario ricordare che il Nuovo Testamento non si può comprendere fino in fondo senza la conoscenza dell’Antico Testamento. In questo caso le parole dette da Gesù ci richiamano a quanto viene detto nei libri sapienziali e dai profeti.

Per esempio il libro dei Proverbi (1, 20-33) dice che cercare e non trovare è la tragica condizione di chi non segue la via della Sapienza. È la grande maledizione di chi è affamato e assetato della Parola e la cerca dappertutto, ma non la trova in nessuna parte perché non abbandona le sue azioni malvagie.

È quanto afferma il profeta Amos: “Ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui manderò la fame nel Paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d’ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente per cercare la parola del Signore e non la troveranno”. E il profeta Isaia scriverà (55, 6): “Cercate il signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri”. Il Signore si fa incontrare da chi lo cerca con cuore semplice, come dice il libro della Sapienza.

³⁵Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci?

Gesù annuncia il suo ritorno al Padre e i Giudei credono che voglia fuggire dalla Palestina ed andare tra i Giudei della diaspora per far proseliti tra i pagani.

Gesù sfugge a coloro che vogliono arrestarlo come sfugge a chi vuole rinchiuderlo nelle proprie idee preconcepite. Nel capitolo 8 si dice che circola fra i Giudei l’opinione che voglia suicidarsi, invece non solo non si toglierà la vita, ma la offrirà per coloro che gliela tolgono.

³⁶Che discorso è quello che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?».

Per la terza volta dice che dove lui va, noi non potremo andare.

È un modo per mettere in evidenza che i farisei sbagliano nel cercare di capire chi egli è veramente. È una ricerca che si ferma al solo aspetto esteriore e fisico di Gesù. Così sbagliano anche quelli che si fermano al Cristo dei miracoli, come la folla che lo cercava solo perché aveva moltiplicato i pani.

³⁷Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce:

«Chi ha sete venga a me e beva ³⁸chi crede in me;

L’ultimo giorno, l’ottavo, della festa delle Capanne era il giorno più solenne ed assume per l’evangelista un particolare significato: quello dell’ultimo giorno di Gesù, quando si compirà la sua opera di salvezza.

Ogni giorno durante la celebrazione della festa si attingeva in una coppa d’oro l’acqua dalla piscina di Siloe e la si portava in processione fino al tempio dove veniva versata sull’altare.

L’ultimo giorno della festa invece l’acqua veniva versata oltre le mura della città di Gerusalemme, come segno di benedizione di Israele verso tutti i popoli, secondo la promessa fatta da Dio ad Abramo (Gen 12, 3).

In quell’occasione si leggeva la profezia di Ezechiele (43) che narra di una sorgente abbondantissima di acqua che esce dal tempio e diventa un fiume che irriga tutto il deserto fino a trasformarlo in un giardino. Nel momento più solenne della festa quando l’acqua viene versata,

Gesù “levatosi in piedi esclamò ad alta voce: “Chi ha sete venga a me”. La sete in tutto il Vecchio Testamento è considerata il simbolo della ricerca da parte dell’uomo della vita e della felicità.

La sete è il desiderio dell’acqua, di ciò che è assolutamente necessario per vivere.

Anche la pienezza di vita è un desiderio impellente, che l’uomo cerca in tutti i modi di soddisfare.

È un desiderio però che solo Dio può soddisfare. Gesù in quel momento rivendica per sé l’adempimento di tutte le promesse dell’Antico Testamento, affermando che solo lui può veramente soddisfare la nostra sete di felicità. Da soli non riusciremo mai a dissetarci; le acque che scegliamo sono spesso velenose, come la droga, l’edonismo sfrenato, la ricchezza ecc.

come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal tuo seno».

39Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

La sorgente di acqua viva, afferma l’evangelista, è lo Spirito che riceveranno tutti quelli che crederanno a Gesù. Non l’hanno ancora ricevuto. Sarà il dono definitivo che Gesù offrirà loro morendo sulla croce (19, 30). Solo dopo aver ricevuto il dono dello Spirito sarà possibile per i credenti assimilare, fare propria, la parola di Gesù.

40All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!».

Questa è la prima tappa della fede. Gesù può essere riconosciuto come un profeta, come un grande maestro e come il Cristo.

La scelta che facciamo determina il nostro cammino.

41Altri dicevano: «Questi è il Cristo!».

Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea?»

42Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».

43E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.

Questa è l’obiezione che i giudei facevano ai primi cristiani. Gesù in realtà è nato nella Giudea e proviene dalla casa di Davide. L’obiezione però ha un senso più profondo, che vale anche per noi. Anche noi possiamo chiederci come mai il Messia è un uomo come noi, che viene dalla Giudea, da quel Paese e non da un altro.

Ciò che ci scandalizza è che Dio si presenti come un uomo concreto, uguale a noi e con una sua cultura. Ma proprio perché è uomo uguale a noi, ci sa comprendere e ci salva.

44Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.

45Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».

46Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest’uomo!».

La reazione delle guardie che, compiendo un atto di insubordinazione, si sentono incapaci di arrestarlo perché parla come nessun altro uomo ha mai parlato, è un fatto inspiegabile.

Gente abituata solo ad obbedire senza discutere rilascia nei confronti di Gesù una dichiarazione tra le più commosse e sincere raccontate nel vangelo.

La fede è un mistero insondabile; si può dire che è una divina seduzione alla quale l’uomo cede, quasi trascinato, più che razionalmente convinto.

47Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? 48Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei?»

49Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Se i capi, cioè gli esperti di religione, non credono, allora quelli che credono sono persone ignoranti che si fanno ingannare.

Non è forse questo che spesso si pensa di chi crede, che sono persone ingenue che hanno bisogno della religione?

I capi, invece di osservare la legge che comanda di amare i fratelli, maledicono quelle persone. È la grande cecità dell'uomo, che è sicuro di possedere la verità senza cercarla.

⁵⁰Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?».

⁵²Gli dissero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea».

Anche tra i farisei esiste una differenza di opinioni.

Nicodemo, che è uno dei capi dei farisei, era quello che di notte si era recato da Gesù per essere illuminato (3, 1) e sarà anche quello che chiederà a Pilato, assieme a Giuseppe di Arimatea, la salma di Gesù per seppellirla (19, 39).

Egli afferma che, secondo il Deuteronomio (1, 16), si trasgredisce la legge condannando una persona senza sentirla per sapere quello che ha fatto. In questo modo la legge viene stravolta e da strumento di giustizia diventa condanna per il giusto.

I farisei non tengono conto di quanto dice e gli lanciano un doppio insulto: è un galileo, appartiene cioè ad una razza impura, ed è un ignorante.

Chi è in mala fede arriva sempre all'insulto e ricorre anche alla menzogna.

Difatti non è vero che non esista un profeta della Galilea, perché il profeta Giona proveniva da quella regione.

